

## **Il vizio assurdo: nota su *Suicidi d'autore* di Antonio Castronuovo**

Il tema del suicidio, molto dibattuto e trattato nella filosofia e sulle pagine della letteratura, ha trovato da una parte fermi assertori come ad esempio gli Stoici, e dall'altra, decisi oppositori, per ragioni diverse; e qui basti citare personalità come Foscolo, Leopardi, Schopenhauer, non elencando, per ovvie ragioni, pensatori legati ad una *welthanshauung* cristiana della vita.

Nella seconda metà dell'Ottocento, in clima positivista, col nascere della sociologia come scienza dei fatti sociali (A.Comte), troviamo analisi più rigorose sul suicidio, quali ci vengono da E. Durkheim con la considerazione dell'anomia sociale.

Ma date analisi, o meglio classificazioni, interessano sotto altri punti di vista. A me qui preme evidenziare un lavoro che reputo originale, quello di Antonio Castronuovo, in *Suicidi D'autore*, Stampa alternativa, 2003, originale non solo per la scelta operata (quindici storie di artisti del Novecento che hanno scelto il suicidio), ma per il linguaggio appetibile perché raffinato e semplice al contempo, privo di indugi retorici, preciso nelle sue connotazioni. Si è detto: personaggi che hanno scelto il suicidio, dove il verbo scegliere implica volontà, margine di responsabilità e quindi consapevolezza; qui, invece, almeno in alcuni casi, penso che le determinazioni siano venute dall'inconscio che gran parte modella e decide la nostra vicenda umana, con quell'impulso di morte (thànatos) di cui S. Freud ampiamente ha trattato.

Certamente la scelta del suicidio di Walter Benjamin, musicologo, autorevole esponente della Scuola di Francoforte, perseguitato dal regime nazista, è premeditata, cosciente, tanto che quel tubetto di pastiglie di morfina donatogli, è lì pronto a garantire una morte priva di dolore fisico.

Ma come parlare di decisione cosciente e quindi compimento o coronamento di una vita nel caso di un Alfred Jarry, uno "umido" per sua natura, come lo vide Apollinaire? Il suo cammino in compagnia dell'assenzio o di altro, è un cammino di infelicità, residuo di uno "streben" di natura romantica intessuto di quel maledettismo di certa letteratura del Secondo Ottocento. Questo "male di vivere", "disagio esistenziale", "vizio assurdo", è sempre presente, ed è lì che attanaglia l'esistenza e azzera entusiasmi e possibili ragioni di vita.

Vicende come quella di Benjamin, di Jarry, della Cvetaeva, o quella dello stesso Fortunato Formiggini, che Castronuovo ci descrive in un simpatico e vivace ritratto, pur diverse, hanno come denominatore comune il disagio di vivere, e non si può mai parlare di vicenda esclusivamente personale, perché in ogni avventura umana ci sono gli altri, la società coi suoi malori e le sue nefandezze, le vicende familiari che segnano fin dalla nascita un DNA forse già compromesso. Quanto peso ha l'ereditarietà, e quanto gioca il condizionamento sociale?

Ma di fronte al suicidio, valgono forse poco o nulla considerazioni psicologiche, di natura sociologica o morale. E penso che la ricerca di Antonio Castronuovo voglia portarci semplicemente ad una lettura appassionante di una galleria di personaggi che davvero hanno avuto un sangue bollente nelle vene, e per loro la vita è stata un tutt'uno con la carne, e la carne, un tutt'uno con l'ideale mai raggiunto di quella bellezza e perfezione che travalicano il tempo, irraggiungibili. Solo un grande amore per la vita come ideale di perfezione, di sogno e di bellezza incontenibili, può risolversi nel drammatico gesto di abbandonare quel vivere particolare quando, nella notte i fantasmi popolano la mente e diventano giganti insormontabili. Avviene allora un fenomeno di regressione, un voltarsi indietro verso quella terra, che dal giorno che ci ha generato, ci ha chiamati anche inevitabilmente alla morte.

Antonio Castronuovo, dopo diversi lavori di carattere letterario, artistico e filosofico, ci affida questo volumetto di ritratti di suicidi con una lettura che va al di là di ogni pregiudizio, con la leggerezza e competenza stilistica che gli sono congeniali. E ancora una volta vogliamo capire le ragioni, sia pur anche irragionevoli, di chi ha vissuto ed è morto in modo diverso.